

COMPETITIVITÀ
UE, SOLO ROMA
TIENE TESTA
A USA E CINA
di **Marco Fortis** — a pagina 15

L'Europa perde competitività, solo l'Italia tiene testa agli Stati Uniti e alla Cina

Rapporti commerciali

**TRA IL 2016 E IL 2023
L'EXPORT EXTRA UE
ITALIANO È SALITO
DEL 45%, OTTO
PUNTI PIÙ DEGLI
USA, QUASI DIECI
PIÙ DELLA UE-27**

Marco Fortis

I numeri mettono implacabilmente nero su bianco la drammatica perdita di competitività dell'Unione Europea negli ultimi anni: una tendenza che non è irreversibile, a patto però che i decisori di Bruxelles abbiano la capacità e la volontà di leggere i numeri stessi e di comprendere le analisi e le indicazioni dell'atteso rapporto Draghi. Un'Europa che vuole fare la decarbonizzazione con le batterie cinesi, che non ha una strategia sulle materie prime, che vorrebbe privilegiare il riuso in luogo del riciclaggio degli imballaggi, che frena le aggregazioni di imprese europee in nome della concorrenza, mentre Usa e Cina competono nel mondo con multinazionali di dimensioni gigantesche, è un'Europa senza strategia ed ammantata solo di ideologie ambientaliste. Ed è un'Europa che, per di più, non ha nemmeno capito che ormai il liberismo è stato messo al bando persino in America. Infatti, negli Stati Uniti e in Cina la competitività e la transizione energetica vengono supportate a colpi di aiuti di Stato, mentre in Europa si pretende di scaricare i costi della decarbonizzazione e delle iper-regolamentazioni su imprese e cittadini.

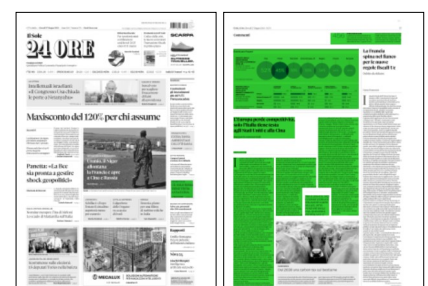
Tra il 2016 e il 2023, rispetto al 2015, l'export della Cina espresso in euro è aumentato a valori correnti del 52%, quello degli Stati Uniti del 38%, mentre quello della Ue-27 verso i mercati extra-europei soltanto del 36%, cioè meno di quello degli Stati Uniti, che pure non sono degli esportatori intensivi, avendo delocalizzato molte attività produttive in Cina e in altri Paesi emergenti asiatici. Solo l'export extra-Ue dell'Italia è cresciuto a ritmi quasi cinesi, cioè del 45%, otto punti percentuali più degli Usa, quasi dieci più dell'Ue-27, più del doppio della Francia (+22%) e della Germania (+21%).

Dati che mostrano impietosamente, per contrasto, gli effetti della crisi del modello tedesco, a cui è venuto a mancare di colpo, contemporaneamente, il supporto dell'energia a basso prezzo della Russia e la crescita ritenuta erroneamente senza fine del mercato cinese.

Nelle quattro grandi categorie di beni manufatti aggregate dall'Eurostat sulla base della classificazione standard del commercio internazionale, dal 2016 al 2023 l'export extra-Ue dell'Italia è aumentato ad un tasso nettamente superiore a quello medio europeo. È successo per gli alimentari e le bevande (Italia +67%; Ue-27 +45%), per i prodotti chimici e farmaceutici (+116% contro +58%), per la meccanica e i mezzi di trasporto (+35% contro +28%) e per l'abbigliamento e gli altri manufatti (+30% contro +28%). I tassi di aumento italiani sono stati in tutti i quattro comparti sempre superiori a quelli di Germania, Francia e Spagna, eccetto che per il solo caso dell'abbigliamento e degli altri manufatti, in cui l'incremento della Francia (che peraltro presenta in questa categoria di prodotti un disavanzo commerciale extra-Ue, mentre l'Italia è in surplus) è stato lievemente superiore al nostro.

In particolare, l'Italia ha surclassato nell'export manifatturiero extra-Ue la Germania, i cui aumenti sono stati da circa una volta e mezza a oltre tre volte inferiori a quelli del nostro Paese.

La bilancia commerciale dell'Ue-27 con il resto del mondo è rimasta nel 2023 ampiamente positiva, per circa 456 miliardi di euro, in grado di compensare i deficit extra-Ue per l'energia (-409 miliardi) e le materie prime (-29 miliardi). Tuttavia, il surplus manifatturiero europeo con i Paesi extra-Ue è sceso dal 2016 al 2023 di 13 miliardi, a causa di un peggioramento dei saldi della Spagna (passato da positivo a negativo con un



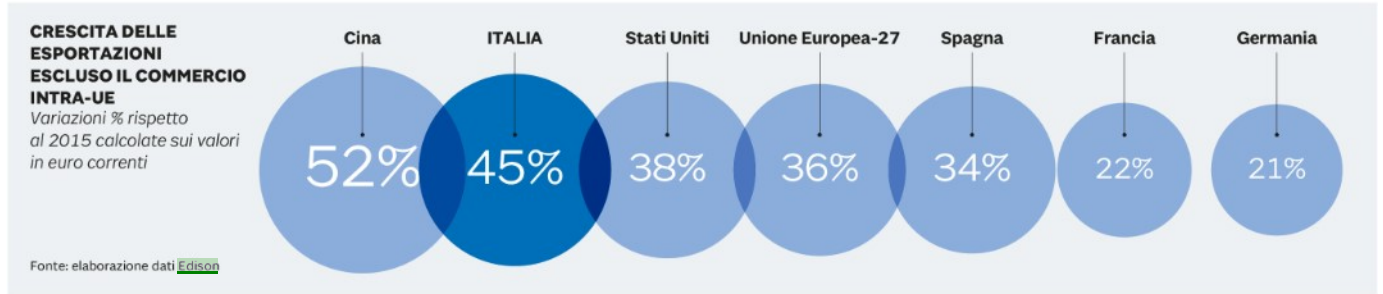
peggioramento di 16 miliardi) e della Francia (rimasto positivo ma diminuito di 6 miliardi). Il surplus manifatturiero extra-Ue della Germania, pur restando il più alto d'Europa (pari a 298 miliardi di euro), è cresciuto negli ultimi otto anni soltanto di 24 miliardi, grazie soprattutto alla chimica-farmaceutica (+22 miliardi), mentre è diminuito il surplus tedesco nella meccanica e nei mezzi di trasporto (sceso di 13 miliardi a 195 miliardi). In definitiva, anche nel saldo manifatturiero extra-Ue, chi ha fatto meglio di tutti è stata l'Italia, portando il proprio surplus, il secondo d'Europa dopo quello tedesco, dai 79 miliardi di euro del 2016 ai 114 miliardi di euro del 2023, con un aumento di 35 miliardi, cioè di 11 miliardi superiore a quello della Germania. Rispetto a Germania, Francia e Spagna, l'Italia è stata l'unica nazione che è riuscita a migliorare la propria bilancia commerciale extra-Ue in tutti i quattro grandi comparti manifatturieri dal 2016 al 2023: +6 miliardi negli alimentari e bevande; +13 miliardi nella chimica-farmaceutica; +9 miliardi nella meccanica-mezzi di trasporto; +7 miliardi nell'abbigliamento e negli altri manufatti. Dunque, l'Italia ha dimostrato in questi ultimi anni di essere diventata il Paese più competitivo d'Europa nel commercio internazionale e di essere l'unico grande esportatore dell'Unione europea in grado di reggere i ritmi di crescita di Cina e Stati Uniti. Ci è riuscita con capacità e grande impegno da parte delle imprese, investendo in macchinari e nuove tecnologie più di tutti gli altri Paesi e valorizzando il proprio modello di specializzazione ad alta differenziazione delle tipologie di prodotti esportati. Adesso, però, l'Italia rischia paradossalmente di essere l'economia più penalizzata dalle nuove regole europee della transizione energetica, costretta a obiettivi di decarbonizzazione irrealistici per intensità e tempi, che penalizzerebbero le sue filiere produttive e il suo modello industriale integrato poco delocalizzato. Ciò pur avendo l'Italia, nel confronto mondiale, secondo l'Onu, l'ottavo miglior indice di sviluppo umano corretto per le pressioni planetarie (vale a dire per le emissioni di CO₂ e per il prelievo di risorse naturali), con gli Stati Uniti invece al 48° posto e la Cina all'83°. Mentre la crisi economica strutturale della Germania sta trascinando di riflesso gran parte dell'Europa del Nord e dell'Est ad essa collegata in una perdurante stagnazione di medio-lungo termine, è veramente senza senso che Bruxelles penalizzi con regole ambientali squilibrate la manifattura europea, con pesanti rischi di deindustrializzazione, e soprattutto l'Italia, uno dei pochi suoi grandi Stati membri dotato di un apparato economico competitivo e allo stesso tempo sostenibile.

456

IN MILIARDI DI EURO
La bilancia commerciale dell'Ue-27 con il resto del mondo è rimasta nel 2023 ampiamente positiva, per circa 456 miliardi di euro, in grado di com-

pensare i deficit extra-Ue per l'energia (-409 miliardi) e le materie prime (-29 miliardi). Tuttavia, il surplus manifatturiero europeo con i Paesi extra-Ue è sceso dal 2016 al 2023 di 13 miliardi.

Quanto pesa l'export



DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI EXTRA-UE DI PRODOTTI MANUFATTI 2016-2023
Variazioni % rispetto al 2015 calcolate sui valori correnti

	ALIMENTARI E BEVANDE	CHIMICA E FARMACEUTICA	MECCANICA E MEZZI DI TRASPORTO	ABBIGLIAMENTO E ALTRI MANUFATTI	TOTALE MANUFATTI
ITALIA	66,6	115,6	35,3	29,7	44,3
Unione Europea-27	44,8	57,5	27,7	27,8	34,9
Spagna	58,1	62,4	24,2	14,1	32,5
Germania	19,1	36,8	15,2	23,5	20,6
Francia	23,4	27,0	10,2	31,1	20,1

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat